

posto ora un accostamento al gruppo campanizzante (e quest'orientamento dovrebbe valere anche per il cratere a calice n. 41, semplicemente descritto); per il n. 43 rimando ad osservazioni recentissime di F. Gilotta (in *Prospettiva* 25, 1981, p. 30 sgg.); per il n. 48 ricordo quanto ho detto sopra a proposito del pittore D del gruppo Chiusi. Sorprende che il cratere a calice n. 32 non sia stato attribuito al Berlin Funnel Group Painter di Del Chiaro (*The Funnel Group*, Firenze 1974, pp. 15-22). Lacune bibliografiche si notano per i duck-askoi (M. A. DEL CHIARO, in *RA* 1978, pp. 27-38) e per la distribuzione dei piattelli di Genucilia (ad es. L. BACCHELLI, in *Quaderni Archeologia Libia* VIII, 1976, pp. 99-107; e ora anche J.-P. MOREL, in *Miscellanea Manni*, Roma 1979, p. 1575).

Un lavoro utile nel complesso, ma diseguale nell'elaborazione delle schede, spesso ridotte a poco più di impressioni nel commento. Un'adeguata maturazione dei problemi avrebbe senz'altro giovato al libro e all'impresa che si annunzia.

MAURO CRISTOFANI

ETTORE M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Studi e Materiali di Etruscologia e Antichità Italiche XVI, Firenze, Sansoni Editore Nuova S.p.A., 1977, pp. 98, tavv. CIX.

I vasi con decorazione geometrica dipinta, prodotti dai ceramisti indigeni della Puglia in epoca preromana, godettero di una non trascurabile fortuna nelle ricerche archeologiche dell'ultima parte dell'Ottocento e dell'inizio del nostro secolo. L'interesse nei loro confronti era indubbiamente stimolato dalla scoperta dell'arte greca preclassica: erano gli anni delle prime indagini dedicate alle ceramiche micenee e della rivelazione dell'arte geometrica greca, la cui conoscenza aprì insospettite prospettive critiche e portò ad una rinnovata attenzione per il patrimonio decorativo dell'artigianato italico dell'età del ferro.

Non è quindi un caso che i primi studiosi che si occuparono di vasi apuli indigeni chiamassero a confronto ceramiche micenee e cipriote o vasi geometrici della Beozia, con un arco di riferimenti che si rivela oggi per molti aspetti superato, ma che costituisce una chiara testimonianza dell'ottica nella quale venivano affrontati questi studi. Si aggiunga che gran parte dei materiali allora noti era costituita da vasi di provenienza dubbia o comunque privi di associazioni, circostanza questa che lasciava ampia libertà nella ricerca di possibili confronti e ascendenze. Ad un motivato inquadramento storico e cronologico di queste ceramiche si giunse solo più tardi, quando il loro studio fu affrontato sul posto da un profondo conoscitore della Puglia antica, quale fu M. Meyer.

Dopo la prima guerra mondiale l'interesse per le ceramiche geometriche della Puglia andò progressivamente spegnendosi e il mutato clima culturale contribuì a far scendere su questi studi un silenzio durato quasi un trentennio. Solo in anni recenti, grazie alla vigorosa ripresa delle indagini dedicate alle culture anelleniche dell'Italia meridionale, anche la Daunia preromana è tornata a ricevere l'attenzione che merita. In questo rinnovato fervore di studi un ruolo non secondario ha avuto Ettore De Juliis, autore di questo atteso volume sulla *Ceramica geometrica della Daunia*. Il lavoro, che si segnala per rigore metodologico e prudenza nell'utilizzazione dei dati, ci offre un quadro sistematico dei vasi dauni dipinti, ottenuto attraverso una puntigliosa analisi di forme vascolari e motivi decorativi, la cui trattazione tassonomica viene ancorata ad un'attenta valorizzazione di tutti i dati suscettibili di essere utilizzati in senso diacronico, superando così le inevitabili aporie

in cui è destinata a cadere ogni classificazione di queste ceramiche basata su criteri unicamente stilistici¹.

Già da questa premessa risultano evidenti i meriti del libro, la cui solidità ci esenta da un esame ravvicinato di tutta la parte dedicata all'analisi formale del materiale, in modo da concentrare l'attenzione sui risultati di interesse più generale, la cui discussione ci permetterà anche di dar conto delle nuove scoperte e acquisizioni accumulate negli anni intercorsi dalla pubblicazione del volume. Uno spazio particolare sarà riservato al problema della nascita delle officine pugliesi in cui si producevano ceramiche geometriche, reso attuale da tutta una serie di nuovi trovamenti.

I limiti entro i quali l'indagine si muove sono esposti in una succinta, ma densa introduzione. Per quel che riguarda i confini geografici della Daunia, l'autore osserva che in origine essi dovevano essere più estesi, ma che col tempo si erano sensibilmente ridotti. L'ipotesi ha il vantaggio di spiegare l'apparente contraddittorietà delle fonti antiche, che rispecchiano probabilmente situazioni d'età diversa, ma ciò non toglie che in qualche caso la dilatazione dell'area daunia appaia tale da suscitare legittimi dubbi², specie se si tiene conto della possibilità di errori o equivoci, particolarmente facili nel caso di autori greci, per i quali l'identificazione etnica delle popolazioni indigene più lontane dalle città coloniali non doveva presentarsi agevole, anche se nel complesso le testimonianze letterarie antiche ci fanno intravedere una chiara articolazione cronologica tra avvenimenti e personaggi riferibili all'età del bronzo (arrivo degli Iapigi in Puglia, approdo di genti cretesi sulle coste della regione, miti diomedei, etc.) e situazioni dell'età del ferro. Ed è proprio in quest'ultimo periodo che la Daunia appare definibile con una certa precisione, nel territorio compreso tra il Fortore, l'Appennino e l'Ofanto, con consistenti appendici nell'area canosina e melfese.

La ceramica geometrica prodotta entro questi confini mantiene a lungo i suoi caratteri distintivi, segnalandosi per omogeneità di scelte formali e continuità di sviluppi. Un conservatorismo così marcato può essere in parte spiegato con la chiara vocazione agricola della regione, ma fu senza dubbio rafforzato dal suo progressivo isolamento, seguito da un inevitabile attardamento culturale. Se si risale indietro nel tempo, si rileva peraltro come questo isolamento non sia un dato primario, ma solo la conclusione di una lunga vicenda storica. Ben diversa era la situazione durante la tarda età del bronzo, quando anche nella Daunia sorgevano insediamenti fortificati come Coppa Nevigata, simili a quelli che si incontrano lungo le coste pugliesi a sud dell'Ofanto.

L'estensione degli insediamenti, la relativa abbondanza di manufatti metallici, l'esistenza di edifici di dimensioni inconsuete, conferiscono a questi centri caratteri peculiari, solo in parte riscontrabili negli insediamenti coevi di altre regioni della penisola italiana. La presenza di consistenti importazioni di ceramica micenea chiarisce l'origine degli stimoli culturali che stanno alla base di queste trasformazioni³; maggiore incertezza regna invece sull'interpretazione di questi fenomeni, da alcuni spie-

¹ Ved. D. FEDDER, *Daunisch-geometrische Keramik und ihre Werkstätten*, Bonn 1976; cfr. D. YNTEMA, in *BA Besch* LII/LIII, 1977-78, p. 290 sg.

² Ved. ad esempio Ps. SCYL. 15. Eccessivo appare il pandaunismo di D. BRIQUEL, in *MEFRA* LXXXVI, 1974, pp. 8-11; cfr. A. PERETTI, *Il periplo di Scilace*, Pisa 1980, p. 180 sgg., nota 181.

³ Le ceramiche non compaiono solo negli insediamenti, ma anche nei corredi funerari (ved. la tomba 12 del tumulo di S. Sabina; F. G. LO PORTO, in *BA* XLVIII, 1963, p. 124 sgg., fig. 6). Tombe a fossa racchiuse entro un circolo e coperte da un tumulo si incontrano nella Grecia centro-occidentale sin dall'Elladico Antico (K. BRANIGAN, in *BSA* LXX, 1975, pp. 45-49; O. PELON *Tholoi, tumuli et cercles funéraires*, Paris 1976, pp. 99-115).

gati con l'importanza assunta dalle rotte adriatiche (e quindi dagli scali costieri) nell'approvvigionamento di metalli da parte dei regni micenei, cui si sarebbe accompagnato un crescente interesse delle aristocrazie « barbare » per i beni di prestigio provenienti dall'area egea⁴.

Su queste ipotesi interpretative sono state avanzate motivate riserve, largamente condivisibili nell'implicito invito a cercare la spiegazione delle trasformazioni all'interno di ogni area culturale, come il risultato dell'interazione di fattori diversi, non riconducibili meccanicamente al solo rapporto con dinamiche storiche ed economiche riscontrabili nell'area egea, ma per quel che riguarda la Puglia il ruolo giocato dai contatti col mondo miceneo appare difficilmente sottovalutabile, quale che fosse la forma attraverso la quale avvenivano gli scambi⁵.

Sul finire del XIII secolo i palazzi micenei furono investiti da un'ondata di distruzioni, che non ebbe però immediate ripercussioni sugli insediamenti pugliesi⁶, nei quali continuò ad essere importata ceramica dipinta nel nuovo stile del TE III C⁷, a dimostrazione di una persistente domanda di vasellame fine, per soddisfare la quale non tardarono a nascere officine locali, specializzate nella produzione di vasi dipinti con semplici motivi geometrici (cd. protogeometrico iapigio). Il fenomeno ha una rilevante portata storica. Ceramiche dipinte erano già comparse in culture siciliane della prima età del bronzo, ma la loro presenza restava circoscritta ad un'area precocemente toccata da influenze egee⁸. Nella tarda età del bronzo la diffusione di vasi con decorazione geometrica dipinta raggiunge un'area molto più vasta, che si estende da Lipari fino al Gargano⁹. Allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra che si debbano presupporre più centri di produzione¹⁰, ma appare

⁴ L'importanza dell'approvvigionamento dei metalli per l'economia palaziale è confermata dal numero dei bronzisti attestati nella sola Pilo, ved. S. HILLER - O. PANAGL, *Die frühgriechischen Texten aus mykenischer Zeit*, Darmstadt 1976, pp. 175-182. La stessa ascesa di Micene è stata collegata al controllo delle vie attraverso le quali il mondo egeo si riforniva di metalli (ved. O. DICKINSON, *The Origins of the Mycenaean Civilisation*, Göteborg 1977, pp. 55 sg., 107 sg.; cfr. anche J. D. MUHLY, in *BICS* XXVI, 1979, p. 122 sg.); per i riflessi sull'Europa « barbarica » ved. H. MÜLLER-KARPE, in *Jahresbericht Frankfurt*, 1977, pp. 61-64.

⁵ Ved. A. M. BIETTI SESTIERI, in *Dial. Arch.* IX-X, 1976-77, pp. 201 sgg., 225; *ibidem*, N.S. III, 1981, pp. 109-117; cfr. anche S. SALVATORI, in *Riv. Arch.* III, 1979, pp. 14-22.

⁶ Le distruzioni riscontrate a Micene e Tirinto nell'ultima parte del TE III B sembrano attribuibili ad un rovinoso terremoto; ved. S. IAKOVIDIS, in *AJA* LXXXIII, 1979, p. 457; K. KILIAN, in *AA* 1981, p. 192 sg. Queste distruzioni non segnano comunque un generale regresso. In aree periferiche, come l'Acacia e le isole ioniche, la prima metà del XII secolo vede addirittura un aumento demografico; fenomeni analoghi si riscontrano anche nella Grecia centrale, come a Lefkandi (M. R. POPHAM - H. L. SACKETT, *Lefkandi I*, Oxford 1980, p. 6 sg.) ed a Tirinto (K. KILIAN in *AA* 1978, pp. 468-470; *AA* 1979, p. 410 sg.).

⁷ Ved. L. VAGNETTI, in *Atti della XXI Riunione Scientifica*, Firenze 1979, p. 541 sg.; M. MARAZZI - S. TUSA, in *Klio* LXI, 1979, p. 329 sgg., figg. 8-9. Un frammento TE III C è stato rinvenuto presso Legnago, probabilmente dopo aver risalito l'Adriatico; ved. L. VAGNETTI, in *Boll. Mus. Civ. Verona* VI, 1979 p. 599 sgg.; EADEM, in E. PERUZZI, *Mycenaeans in Early Latium*, Roma 1980, p. 162.

⁸ Mi riferisco alle ceramiche di S. Ippolito ed a quelle castellucciane, per le quali è stata richiamata la *matte painted ware* mesoelladica; ved. L. BERNABÒ BREA, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1967-77, pp. 49-55; IDEM, in *Meligunis Lipára* IV, Palermo 1980, p. 688 sg.

⁹ Ved. ultimamente E. DE JULIIS, in *Arch. Stor. Pugliese* XXXI, 1978, p. 3 sg.; F. D'ANDRIA, in *Leuca*, Galatina 1978, p. 88 sg.; O. PANCAZZI, in *Cavallino*, Galatina 1979, pp. 135-138, 285 sg.; E. LATTANZI, in *Scritti in onore di D. Adamasteanu*, Matera 1980, p. 251 sg.; L. BERNABÒ BREA, in *Meligunis Lipára cit.*, pp. 566 sg., 608 sg., 708. 713.

¹⁰ Diversamente e con impostazione chiaramente diffusionista H. L. ALLEN, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1967-77, pp. 502-505; IDEM, in *AJA* LXXXI, 1977, pp. 365-367. Il problema del protogeometrico iapigio e delle ceramiche affini va distinto da quello della ceramica « piumata » della Sicilia orientale, che sembra comparire solo in una fase avanzata dell'Ausonio II, ved. A. M. BIETTI SESTIERI, in *Atti della XXI Riunione Scientifica cit.*, pp. 612 sg., 616 sg.

in ogni caso sicura la presenza di frammenti ascrivibili a questa classe in contesti risalenti alla fase più antica del Bronzo finale¹¹. Ai dati stratigrafici già noti¹² si sono ora aggiunti gli importanti scavi di Otranto e soprattutto di Termito¹³, dove sono state rinvenute ceramiche di questo tipo assieme a frammenti del TE III C¹⁴. Questo non esclude la possibilità che in altri insediamenti esse compaiano solo in epoca più recente¹⁵; tenuto conto della lunga persistenza di questo stile è anzi probabile che in molte località il protogeometrico iapigio venga rinvenuto in livelli del X secolo o addirittura più recenti¹⁶.

Purtroppo molti di questi materiali sono ancora inediti o insufficientemente pubblicati. Appare quindi prematura ogni ipotesi relativa alla localizzazione delle officine pugliesi specializzate nella loro produzione; non è neppure facile giudicare se almeno in qualche caso essi conservino tracce dell'uso del tornio¹⁷. L'impiego di questo strumento sarebbe indubbiamente segno di un'avanzata specializzazione arti-

¹¹ Non è solo l'associazione diretta con frammenti micenei che ci fornisce un criterio di datazione. In alcuni insediamenti dell'Italia meridionale le ceramiche protogeometriche iapigie e quelle ad esse affini si trovano associate con ceramiche d'impasto di tipo subappenninico e protovillanoviano, che in altre località compaiono a loro volta associate con frammenti TE III C; cfr. M. A. FUGAZZOLA DELPINO, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1976, pp. 270-279; EADEM, in *Italy Before the Romans*, London 1979, pp. 42-45.

¹² Di grande interesse sono i trovamenti di Toppo d'Aguzzo; ved. M. CIPOLLINI SAMPÒ, in *Atti della XXI Riunione Scientifica cit.*, pp. 496-499, fig. 3; ved. anche *ibidem*, pp. 508-511, fig. 6.

¹³ Ringrazio G. Cremonesi e A. De Siena per le informazioni sui loro scavi, gentilmente trasmesse da A. M. Esposito.

¹⁴ Sulla cronologia del TE III C ved. W. HANKEY - P. WARREN, in *BICS XXI*, 1974, p. 143, 148 sg.; S. YAKOVIDIS, in *AJA LXXXIII*, 1979, pp. 454-462. I recenti scavi condotti a Tirinto (ved. C. PODZUWEIT, *AA* 1978 p. 471 sgg.; *AA* 1979, p. 412 sgg.) e in altre località greche (per Corinto ved. J. B. RUTTER, in *Hesp.* XLVIII, 1979, pp. 389-392; per Egira ved. F. SCHACHERMEYR, in *SBWien CCCLXXII*, 1980, pp. 68-72) hanno suggerito l'opportunità di una nuova articolazione in fasi del TE III C (J. B. RUTTER, in *Symposium on the Dark Ages in Greece*. New York 1977, p. 1 sgg.; C. PODZUWEIT, in *BICS XXV*, 1978, p. 175 sgg.; SCHACHERMEYR, *op. cit.*, pp. 64 sgg., 101 sgg., 178 sgg.), sulla cui base andrà riesaminato anche il materiale tardomiceneo rinvenuto in Italia.

¹⁵ Nello strato *d* di Saturo, che non presenta una chiara suddivisione interna (cfr. *Not. Sc.* 1964, p. 189), compaiono numerosi frammenti tardomicenei, la cui esatta datazione non si presenta agevole. Il fatto che la decorazione sia limitata a semplici fasce parallele e linee ondulate non è sufficiente per attribuirli al Submiceneo (cfr. la *Alltagsware* del TE III C in SCHACHERMEYR, *op. cit.*, p. 164 sgg.), specie se essi provengono dalle isole ioniche, dove non è attestata una fase submicenea, ma solo un attardamento del TE III C, la cui durata è ancora da precisare (sulla possibile contemporaneità di ceramiche micenee attardate e submicenee cfr. J. B. RUTTER, in *Temple University Symposium III*, Philadelphia 1978, pp. 58-65; SCHACHERMEYR, *op. cit.*, p. 183 sgg.). Per quel che riguarda Cefalonia i bronzi associati non consigliano di scendere oltre la fine del XII secolo o l'inizio del successivo; cfr. V. R. DESBOROUGH, *The Greek Dark Ages*, London 1972, p. 90 sg.

¹⁶ Ad Itaca l'attardamento del TE III C sembra giungere sino alla fine del secondo millennio, come attesterebbe l'associazione con materiale protogeometrico (DESBOROUGH, *op. cit.*, p. 88), ma questo non è il caso di Saturo, perché il frammento ritenuto protogeometrico, trovato nei livelli medi dello strato *d*, sembra piuttosto tardomiceneo (ved. *Not. Sc.* 1964, p. 220, fig. 41; cfr. J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, p. 373, nota 6; L. VAGNETTI, in *Atti della XXI Riunione Scientifica cit.*, p. 540).

¹⁷ In passato si è ripetutamente parlato di tornio veloce, ved. W. TAYLOUR, *Mycenaean Pottery in Italy*, Cambridge 1958, p. 152; R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma s.d. (1967), p. 119 sg. De Juliis ritiene che tutta la ceramica daunia fosse modellata a mano (p. 23, nota 1; p. 33), ma sembra più opportuno parlare di tornio lento (*Behelfsscheibe, pivoted turntable*; ved. H. EITELJORG, in *AJA LXXXIX*, 1980, pp. 445-449, dove si tende però a ridimensionare eccessivamente il ruolo del tornio veloce). Senz'altro tornita è la ceramica cd. minia rinvenuta in Italia meridionale, che va considerata di produzione locale (ved. DICKINSON, *op. cit.*, p. 104, nota 10; R. PERONI, in *Magna Graecia XIV*, 1979, nn. 11-12, p. 2). Sull'uso del tornio nelle ceramiche indigene dipinte cfr. anche A. SMALL, in *BSR XXXIV*, 1966, p. 140; O. PAN-CRAZZI, in *Cavallino cit.*, p. 139.

gianale, ma non potrebbe da solo dimostrare l'esistenza di comunità urbane o protourbane, che nella Daunia si formano molto più tardi, quando la società locale comincia ad articolarsi in classi stabilmente differenziate.

Per quel che riguarda la Puglia settentrionale vediamo dunque come ad un considerevole ritardo nella poleogenesi si accompagni una precoce apparizione di ceramica dipinta. La spiegazione più ovvia è quella di modelli stranieri sovrapposti ad una realtà locale complessivamente più arretrata. Nel caso del protogeometrico iapigio non si rilevano peraltro elementi per stabilire una filiazione diretta di questo stile dalle ceramiche micenee. Più stretti appaiono semmai i rapporti con le ceramiche dipinte prodotte sin dalla fine dell'età del bronzo nella Grecia nord-occidentale (Epiro, Etolia, Acarnania, Macedonia e Tessaglia occidentale). In queste regioni, più o meno superficialmente miceneizzate¹⁸, incontriamo una ceramica *matt-painted*, che sembra riprendere lontane tradizioni mesoelladiche, più che rifarsi a modelli micenei¹⁹. Il repertorio decorativo è simile a quello del protogeometrico iapigio, ma le corrispondenze non sono così puntuali da far pensare ad un trapianto in Puglia di officine transmarine²⁰.

Con questo non si vuol dire che la comparsa di ceramiche dipinte in Puglia ed in altre regioni dell'Italia meridionale durante il Bronzo finale rappresenti un fatto autonomo. I contatti tra le culture italiane della tarda età del bronzo e l'Egeo sono ormai sufficientemente documentati ed investono tutto l'arco della produzione artigianale, dalla metallurgia²¹ ai vasi d'impasto²². L'evidenza geografica suggerisce che gli scambi più durevoli e intensi avvenissero con le regioni più occidentali del mondo greco, collegate alla Puglia da collaudati itinerari marittimi²³, piuttosto che con le lontane isole dell'Egeo²⁴. Si aggiunga che, almeno durante il XII secolo, le dina-

¹⁸ K. A. WARDLE, in *BICS* XXII, 1975, p. 306 sgg.; IDEM, in *Godišniak* XV, 1977, p. 153 sgg.

¹⁹ K. ROMIOPOULOU, in *BSA* LXVI, 1971, pp. 353-360; K. KILIAN, in *Arch. Korr. Blatt* II, 1972, pp. 115-123; WARDLE, in *Godišniak cit.*, pp. 164, 168, 173, 177-180; SCHACHERMEYR, *op. cit.*, pp. 271-291, 312-318, figg. 86-91, 100-103. Per il protogeometrico iapigio è stata richiamata la ceramica *matt-painted* dello stile di *Lianokladi* (ved. *Not. Soc.* 1964, p. 210), ma il riferimento vale solo sul piano di una generica somiglianza del repertorio decorativo, in quanto i vasi mesoelladici chiamati in causa precedono quelli del protogeometrico iapigio di svariati secoli (cfr. R. J. BUCK, in *Hesp.* XXXIII, 1964, p. 237, n. 116; pp. 240 sg., 301). Da prendere con molta cautela è anche l'attribuzione a fabbriche mesoelladiche di frammenti rinvenuti in Puglia, ved. DICKINSON, *op. cit.*, p. 36 nota 65, p. 104.

²⁰ Si confronti KILIAN, *art. cit.* (alla nota 19), p. 118, fig. 3, con DE JULIIS, *Ceramica geometrica della Daunia*, tav. XXVII. Le affinità sono innegabili, ma non si può parlare di dipendenza di uno stile dall'altro. Nessun rapporto si può infine stabilire con la *Zwischenware* dello SCHACHERMEYR (*op. cit.*, pp. 190 sg., 201 sg., 224 sgg., 397 sgg.), alla quale vengono indiscriminatamente attribuiti vasi submicenei, protogeometrici e geometrici. L'autore indica l'Etolia come centro di diffusione dello stile (ved. *ibidem*, pp. 438 sg., 450 sg.), ma l'ipotesi appare ancora più fragile dei già discutibili criteri che legittimano la raccolta sotto questa etichetta di materiali così eterogenei.

²¹ A. F. HARDING, in *Studia Albanica* IX, 1972, pp. 215 sgg., 220 sg.; H. RIEMANN, in *RM* LXXXVI, 1979, pp. 33 sg., 39 sg.; H. MATTHÄUS, in *JdI* XCV, 1980, pp. 109 sgg., 137-139.

²² K. KILIAN, in *Atti della XX Riunione Scientifica*, Firenze 1978, pp. 311-318; ved. anche WARDLE, in *Godišniak cit.*, pp. 187-189; E. FRENCH - J. B. RUTTER, in *AJA* LXXXI, 1977, p. 111 sg.; MATTHÄUS, *art. cit.*, p. 112 sg.; K. KILIAN, in *AA* 1981, pp. 165 sg., 180 sg., figg. 91-21. Per un'interpretazione invasionistica di queste ceramiche « barbare » rinvenute in Grecia ved. S. DEGER JALKOTZY, in *SBWien* CCCXXVI, 1977, p. 14 sgg.

²³ M. GUGLIELMI, in *Par. Pass.* XXVI, 1971, pp. 426-429; G. UGGERI, in *Annali Lecce* V, 1969-71, p. 108 sgg.; IDEM, in *Studi e Ricerche* VIII, 1975, p. 102 sg., fig. 8; G. NENCI, in *Ann. Sc. Pisa* III, 1973, pp. 387-395.

²⁴ L'identificazione dei centri in cui furono fabbricati i vasi micenei rinvenuti in Italia meridionale richiede ulteriori indagini. In passato si tendeva ad attribuire alle località di più mas-

miche che si riscontrano all'interno del mondo miceneo appaiono dominate da una chiara tendenza centrifuga²⁵.

La situazione cambia con l'inizio dell'XI secolo, per la grave crisi abbattutasi sul mondo egeo, entrato ormai in una fase di crescente stagnazione, i cui riflessi non mancano di farsi sentire anche in Puglia²⁶. La via dell'Adriatico è pur sempre frequentata, come si rileva dalla fioritura dell'abitato di Frattesina, ma l'industria metallurgica tende a concentrarsi nelle aree interne e tirreniche della penisola²⁷, mentre accanto alle affinità con prodotti centroeuropei ed egei emergono anche marcate differenziazioni locali, tanto che in Puglia si comincia a distinguere un gruppo dell'Ofanto da un gruppo materano-salentino²⁸.

L'allentamento e quindi l'interruzione dei legami che per secoli avevano unito la Puglia al mondo egeo divengono particolarmente evidenti nell'ultima parte dell'XI e nel X secolo. La conferma si ha dalle ceramiche dipinte locali, per nulla influenzate dallo stile protogeometrico irradiatosi dall'Attica fin sulle regioni greche più lontane, ma non si può ancora parlare di un incipiente isolamento della Puglia settentrionale²⁹, la cui fisionomia culturale è ancora assai simile a quella delle regioni a sud dell'Ofanto.

È solo all'inizio dell'età del ferro, tra il IX e l'VIII secolo, che giunge a maturazione una cultura autonoma della Daunia, sviluppatasi nel segno di un tenace

siccio rinvenimento classi vascolari che oggi sappiamo prodotte nell'Argolide, come ad esempio i vasi dello stile cd. levanto-elladico (ved. H. W. CATLING - A. MILLET, in *BSA* LX, 1965, pp. 212-221; E. SLENCZKA, in *Tyrins* VII, Mainz 1974, p. 147 sg.; H. W. CATLING - R. E. JONES - A. MILLET, in *RDAC* 1978, p. 81 sg.; cfr. anche F. ASARO - I. PERLMAN, in *The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean*, Nicosia 1973, p. 219 sg.). Ceramiche figurate sicuramente cipriote, come quelle del *Rude Style*, sono invece pochissimo esportate (ved. D. ANSON, in *Op. Arch.* XIII, 1980, pp. 14-18). Anche a Rodi larga parte dei vasi micenei rinvenuti nell'isola risulta fabbricata nell'Argolide (H. W. CATLING - E. E. RICHARDS - A. E. BLIN STOYLE, in *BSA* LVIII, 1963, p. 114; R. E. JONES - C. MEE, in *JFA* V, 1978, p. 461 sgg., 470; R. E. JONES, in *Op. Arch.* XIII, 1980, pp. 232-235).

²⁵ Una presenza cipriota sembra riscontrabile più in Sicilia e nel Tirreno che lungo le coste ioniche e adriatiche. Si confrontino a questo proposito i trovamenti di Thapsos (G. VOZA, in *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, p. 36, nn. 85-87; ved. anche L. VAGNETTI, in *SMEA* VII, 1968, p. 131 sgg.; cfr. però MATTHÄUS, *art. cit.*, p. 136 sg.), di Paestum (K. KILIAN, in *RM* LXXXVI, 1969, pp. 346-348) e di Piediluco-Contigliano (L. VAGNETTI, in *MEFRA* LXXXVI, 1974, pp. 658-660) con la scarsità dei materiali ciprioti rinvenuti nei centri costieri della Puglia. Un caso a parte è rappresentato dalla Sardegna, dove si vanno moltiplicando i trovamenti di materiali micenei (M. L. FERRARESE CERUTI, in *Riv. Sc. Pr.* XXXIV, 1979, pp. 243-253) e soprattutto ciprioti (ved. F. LO SCHIAVO, in *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 75-79, 81-83, 86 sg.; EADEM, in *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe 1980, pp. 413-415. EADEM, in *Atti della XXII Riunione Scientifica*, Firenze 1980, pp. 341 sgg., 355).

²⁶ E. DE JULIIS, in *Storia della Puglia* I, Bari 1978, p. 54 sg.

²⁷ A. M. BIETTI SESTIERI, in *Padusa* XI, 1975, pp. 11-14; EADEM, in *Dial. Arch.* IX-X, 1976-77, pp. 232-236; ved. anche A. M. BIETTI SESTIERI - F. LO SCHIAVO, in *Iliria* IV, 1976, pp. 170 sgg., 177 sg. Degna di considerazione mi pare l'ipotesi che i vaghi d'ambra tipo Tirinto non fossero lavorati in Grecia, ved. L. VAGNETTI, in *Atti della XXI Riunione Scientifica cit.*, p. 546, nota 41.

²⁸ G. L. CARANCINI, in *Il Bronzo Finale in Italia*, Bari 1980, pp. 81-85.

²⁹ Uno degli indizi del permanere di contatti transmarini è stato visto negli schinieri di Canosa, datati al X-IX secolo (W. JOHANNOWSKI, in *Rend. Acc. Napoli* XLV, 1970, pp. 205-209; cfr. anche R. DE MARINIS, in *St. Etr.* XLVII, 1979, pp. 512-514; AA. VV., *Materiali dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro*, Firenze 1980, p. 107, tav. CXXII, 1-3). In questo periodo non si conoscono in Grecia schinieri (ved. H. W. CATLING, in *Archaeologia Homerica* I E., 1977, pp. 158-161), visto che quelli rinvenuti alle pendici dell'Acropoli vanno considerati importati (*Delt.* XXI, 1966, II 1, p. 36 sgg., fig. 1; per gli schinieri balcanici cfr. K. KILIAN, in *Germania* LI, 1973, pp. 528-535; N. LUCENTINI, in *Studi di Protostoria Adriatica* I, Roma 1981, pp. 99, 108, fig. 7, 13).

attaccamento alle tradizioni locali³⁰. I manufatti metallici rivelano chiare affinità con prodotti transadriatici, ma non si riscontra identità di tipi; c'è quindi un rapporto continuato, ma selettivo e differenziato, che non giunge sino all'importazione di prodotti finiti³¹. Se poi passiamo alle ceramiche dipinte, l'autonomia della Daunia risulta ancora più evidente. Merito particolare del De Juliis è l'aver distinto all'interno delle ceramiche geometriche apule della prima età del ferro, un tempo genericamente raccolte sotto l'etichetta di geometrico iapigio, un aspetto propriamente daunio, diverso da quello attestato nella Puglia centro-meridionale (Borgo Nuovo).

Il nuovo stile geometrico, battezzato dal De Juliis protodaunio, presenta un repertorio decorativo più ricco e articolato di quello del protogeometrico iapigio, ma pur sempre basato sulla combinazione di semplici motivi lineari, la cui sintassi appare solo genericamente simile a quella dei vasi dipinti coevi prodotti nelle regioni corrispondenti all'attuale Albania³². Caratteristica principale dello stile geometrico della Daunia è la cura minuziosa con cui sono decorati i vasi di piccolo formato: sarebbe senza dubbio tentante poter ricondurre questa calligrafica meticolosità all'influsso del geometrico corinzio, ma non sembra che i vasi di Corinto, ben rappresentati in area messapica e peucetica³³, siano giunti in quantità nella Daunia.

L'elevato livello artigianale dei vasi protodauni va quindi spiegato con la presenza nella regione di officine vascolari eredi di secolari esperienze nel campo delle ceramiche dipinte. Le forme vascolari appaiono del resto saldamente radicate nelle tradizioni locali (olle, askoi, brocche, ciotole monoansate, etc.), mentre i motivi decorativi, se si prescindono da alcuni elementi base comuni a tutti gli stili geometrici, non appaiono riconducibili ad alcuna variante del geometrico ellenico. La tradizione letteraria conosce una fondazione rodio-coa ad Elpie e serba il ricordo di antichissime navigazioni rodie³⁴, ma la ceramica protodaunia non mostra punti di contatto con quelle greco-orientali contemporanee³⁵.

Sembra quindi che la Puglia settentrionale non graviti più verso l'Egeo e tenda anzi a chiudersi nei confronti del movimento coloniale greco, per aprirsi semmai verso la Campania e le regioni costiere del medio ed alto Adriatico. Questa apertura però non si traduce nell'accettazione generalizzata di oggetti e mode straniere, quanto nell'esportazione di ceramiche dipinte, che a partire dall'ultimo terzo dell'VIII secolo si incontrano numerose sia in Campania che lungo le coste adriatiche (Piceno,

³⁰ Rispetto alla fase precedente non si rilevano fratture di sorta. I più antichi trovamenti di Salapia e Masseria Cupola (tomba I a) sembrano risalire ancora al Bronzo finale (ved. E. DE JULIIS, in *Not. Sc.* 1977, pp. 347-350, nota 26; IDEM, in *Atti della XXI Riunione Scientifica cit.*, p. 523 sg.; cfr. però B. D'AGOSTINO, in *PCIA* II, p. 57). Desta semmai qualche sorpresa l'apparente precocità dell'uso del ferro (fibule con anima di ferro rivestita in bronzo, ved. B. D'AGOSTINO, in *Atti Foggia*, p. 278; E. DE JULIIS, in *Arch. Stor. Pugliese* XXVIII, 1975, pp. 63-65). Tra le regioni adriatiche la metallurgia del ferro appare precoce e fiorente soprattutto nel Caput Adriae (ved. G. BERGONZI, in *Studi di Protostoria Adriatica cit.*, pp. 31-33).

³¹ F. LO SCHIAVO, *Relazione al XIII Convegno di Studi Etruschi* (Manfredonia 25-6-80).

³² E. DE JULIIS, in *Salento arcaico*, Galatina 1979, pp. 110-112. Diversamente K. KILIAN, in *Introduzione alle Antichità Adriatiche*, Chieti 1975, p. 35 sgg.

³³ F. D'ANDRIA, in *Ricerche e Studi* IX, 1976, p. 21 sgg.; IDEM, in *MEFRA* LXXXIX, 1977, p. 529 sgg.; IDEM, in *Salento Arcaico cit.*, p. 17 sgg.

³⁴ A testimonianza di queste frequentazioni sono stati adottati culti e memorie mitiche (ved. L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, 2 ed., Bologna 1977, p. 55 sgg.; G. MADDOLI, in *Magna Graecia* XV, 1980, n. 5-6, p. 3 sgg.), ma per quel che riguarda l'Adriatico mancano testimonianze archeologiche che convalidino queste tradizioni (ved. J. P. MOREL, in *BCH* XIC, 1975, pp. 857 sg., 869 sg.; P. L. GUZZO, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Paris 1978, p. 121 sg.).

³⁵ Si confronti per convincersene DE JULIIS, *Ceramica geometrica della Daunia*, tavv. XXVIII-XXXIII, con COLDSTREAM, *op. cit.* (alla nota 16), tavv. 58-64; H. WALTER, *Samos V*, Bonn 1968, figg. 3-7, 10-16, 18-25.

Dalmazia settentrionale, Istria)³⁶. Il problema dei vettori di queste esportazioni è ancora aperto, ma l'opinione prevalente è che i vasi dauni fossero trasportati per mare da navi straniere (dei Liburni?); il passaggio oltre gli Appennini potrebbe invece essere avvenuto grazie agli spostamenti stagionali dei pastori (sanniti?)³⁷. I Dauni da parte loro non sembrano particolarmente mobili. La loro cultura, oltre ad essere poco ricettiva, non rivela quelle articolazioni interne, che altrove sono la spia del coinvolgimento di popolazioni agricole entro un circuito di scambi. Il rito funebre non evidenzia marcate stratificazioni sociali e anche nel caso di strutture eccezionali, come la tomba a tumulo di Arpi, il corredo appare piuttosto modesto³⁸.

La fase successiva (Subgeometrico Daunio I) copre tutto il VII e la prima del VI secolo. Sul piano formale non si notano cesure rispetto allo stile protodaunio. La decorazione appare ancora improntata ad un gusto miniaturistico, mentre il repertorio delle forme resta piuttosto ridotto (soprattutto olle e brocche). Anche nel rito funebre non si registrano innovazioni di rilievo ed altrettanto statica appare la metallurgia daunia della seconda età del ferro. Il fatto appare tanto più significativo se si tiene conto della penetrazione greca nelle regioni confinanti e delle trasformazioni che essa induce nelle culture indigene.

Non è quindi un caso che l'area daunia più ricettiva ed innovatrice divenga ora quella canosina, maggiormente esposta alle influenze provenienti dall'entroterra metapontino. Recenti scoperte hanno mostrato come fin dall'inizio del VII secolo si affermino a Canosa officine vascolari assai attive³⁹, cui si deve la produzione di una particolare varietà di vasi subgeometrici dauni, caratterizzati dalla precoce adozione della bicromia (vernice bruna e rossa) e dalla predilezione per il motivo del trapezio pendulo. Vasi di questa classe, nota in passato come Gruppo di Ruvo, sono stati rinvenuti anche lungo le coste adriatiche, dal Piceno all'Istria, dove conquistano un virtuale monopolio a spese delle officine localizzate nella Daunia settentrionale⁴⁰. Degno di nota è il fatto che proprio a Canosa compaiano tombe daunie accompagnate da corredi relativamente ricchi. Un esempio significativo è rappresentato dalla tomba 1 di contrada Toppicelli⁴¹, che conteneva undici vasi dipinti, un lebete di bronzo coperto da un bacino ad orlo perlinato, armille, un cinturone ed un fascio di spiedi⁴².

Se si considera che prima della metà del VI secolo la presenza di ceramiche greche lungo le coste adriatiche è assai ridotta⁴³, sembra legittimo concludere che

³⁶ E. DE JULIIS, in *Abruzzo XV*, 1977, nn. 1-3, pp. 44-47; IDEM, in *Arch. Stor. Pugliese XXXI*, 1978, p. 16 sg., carta a p. 19.

³⁷ B. D'AGOSTINO, *Relazione al XIII Convegno di Studi Etruschi* (Manfredonia, 25-6-1980).

³⁸ Ved. F. BERTOCCHI, in *Atti Foggia*, p. 276, tavv. 66,6 69,1-5; ved. anche la tavola delle associazioni, *ibidem*, tav. 71.

³⁹ Ved. F. G. LO PORTO, in *Atti Taranto XV*, p. 639 sg., tav. XII, 2.

⁴⁰ E. DE JULIIS, in *Arch. Stor. Pugliese XXXI*, 1978, pp. 12-14, 18-22. Ai vasi subgeometrici di Canosa ha dedicato un ampio studio D. YNTEMA, in *BA Besch LIX*, 1979, p. 3 sgg.

⁴¹ F. G. LO PORTO, in *Atti Taranto XV*, p. 640, tav. L, 2; E. DE JULIIS, in *Prima Italia*, Bruxelles 1980, p. 85, n. 43 (con datazione del corredo alla metà del VII sec. a.C.).

⁴² Per gli spiedi in Daunia ved. R. IKER, in *Ortona III*, Bruxelles 1971, p. 78 sg.; E. DE JULIIS, in *Not. Sc.* 1973, p. 398. Sugli spiedi e sul loro significato ved. B. D'AGOSTINO, in *Mon. Ant.* XII, 1977, pp. 18-20, 54-57; IDEM, in *Annales ESC* 1977/1, p. 3 sgg.; F. CANCIANI, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979, pp. 60 n. 90, 62 n. 95; A. BOTTINI, in *Archeologia e Storia Antica I*, 1979, p. 90 sg. Complementari agli spiedi sono gli alari (P. STARY, in *Kl. Schriften Vorges. Seminar Marburg* 1979, n. 5, p. 40 sgg.; CANCIANI, *op. cit.*, p. 54, n. 57; ved. anche S. PIGGOT, in *Studies in Honour of C.F.C. Hawkes*, London 1971, p. 243 sgg.; *Popoli anellenici in Basilicata*, Potenza 1971, p. 107).

⁴³ Ved. N. NIKOLANCT, in *Vjesnik Dalm.* LXVIII, 1966 (1973), pp. 89-118; I. FAVARETTO, in *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 43 sgg.; G. RICCIONI, in *Antichità Altoadriatiche XII*, 1977, p. 39 sgg.

le navi cui era affidata la diffusione dei vasi dauni servissero un circuito anellenico, che includeva la parte nord-occidentale della penisola balcanica. È probabile che anche in questa fase a navigare non fossero i Dauni: a favore di una marineria locale si potrebbero addurre le raffigurazioni di navi sulle stele daunie, ma si tratta di un tema iconografico largamente diffuso e non necessariamente collegato a realtà specifiche⁴⁴.

Il Subgeometrico II, che si estende dalla metà del VI secolo alla fine del V, segna un evidente arricchimento del repertorio formale delle ceramiche daunie e un interesse nuovo per gli effetti decorativi⁴⁵. La bicromia viene adottata anche dalle officine operanti a nord dell'Ofanto, mentre la fabbrica canosina si segnala per una spiccata predilezione per le appendici plastiche, con largo sfoggio di protomi di animali, mani o addirittura figurine a tutto tondo. La produzione segna un notevole aumento e parallelamente diminuisce la cura per l'esecuzione dell'ornato, che si allontana sempre più dal gusto miniaturistico del Daunio I⁴⁶.

Il quadro sostanzialmente statico della società daunia nel frattempo non subisce forti accelerazioni. Gli insediamenti più importanti vengono muniti di possenti aggeri, ma la grande estensione dell'area intramurale, la presenza al suo interno di sepolture e l'assenza di strutture permanenti destinate allo svolgimento di funzioni pubbliche ci inducono alla prudenza nel considerare questi centri vere e proprie città. Anche in questo caso peraltro Canosa precede le altre città daunie, potendo vantare un sacello risalente alla seconda metà del VI secolo⁴⁷.

In Peucezia e Messapia, ma anche nel melfese, divengono numerose le tombe attribuibili a gruppi aristocratici emergenti⁴⁸; nella Daunia invece non si riscontrano dinamiche sociali altrettanto evidenti, anche se la regione comincia ad aprirsi sempre più largamente ad influenze provenienti dalla Campania e dal metapontino⁴⁹. Segnano invece il passo le esportazioni lungo le coste adriatiche, che tendono anzi a diminuire progressivamente man mano che ci si avvicina alla fine del VI secolo. In significativo parallelismo crescono le importazioni di ceramica attica ad Adria ed a Spina, a testimonianza dell'apertura di un importante circuito commerciale che collegava l'alto Adriatico alla Grecia⁵⁰.

⁴⁴ M. L. NAVA, *Stele Daunie I*, Firenze 1980, p. 34, nn. 616, 737, 775; cfr. anche O. TERROSI ZANCO, in *Studia Oliveriana* XII, 1964, p. 23 sgg.

⁴⁵ De Juliis elenca 20 forme (I, IV-XXIII, XXV-XXVI) contro 3 nella fase precedente (I, VI, XXX) e 219 motivi decorativi contro 40.

⁴⁶ Tra le novità del Daunio II va ricordata la diffusione dell'attingitoio, che assume un ruolo fondamentale tra le forme base che compongono il « servizio » daunio. Degna di nota è anche la fortuna nella fabbrica di Herdonia del motivo a « coda di rondine », che costituisce una particolare stilizzazione del trapezio pendulo, caduto nel frattempo in desuetudine nelle fabbriche canosine.

⁴⁷ Importanti sono anche i ritrovamenti di antefisse databili alla fine del VI e nel V secolo, ved. M. TORELLI, in *Studi Storici* XVIII, 1977, n. 4, pp. 52 sg., 55 sg.

⁴⁸ TORELLI, *art. cit.*, p. 51 sg.; BOTTINI, *art. cit.*, p. 88 sgg.

⁴⁹ Nei corredi tombali si incontrano sempre più numerose ceramiche di tipo greco (coppe di tipo ionico, soprattutto B 2, e coppe a vernice nera di imitazione attica, tipo C e Vicup). Significativa è anche la presenza di antefisse e di bucheri di tipo campano, che trovano un riscontro storico nella partecipazione daunia all'impresa di Cuma del 524 a.C. Parallelamente si assiste ad un attenuarsi della specificità culturale della Daunia. Non a caso verso la fine del VI secolo cessa la produzione delle stele.

⁵⁰ W. KIMMIG, in *Hamburger Beiträge* IV, 1974, p. 56 sgg.; J. BOARDMAN, in *Expedition* XXI, 1979, n. 4, p. 37; P. S. WELLS - L. BONFANTE, *ibidem*, pp. 20-23. Sul possibile ruolo corcirese nelle navigazioni greche nelle acque dell'Adriatico ved. F. K. KIECHLE, in *Historia* XXVIII, 1979, p. 175 sgg.; S. DE LUCA DE MARCO, in *MEFRA* XCI, 1979, p. 588 sg. La pirateria liburnica ed illirica non sembra aver giuocato un ruolo importante prima della seconda metà del IV secolo, ved. H. G. DELL, in *Historia* XVI, 1967, pp. 344 sg., 357.

Verso la fine del V secolo e più ancora nel IV i tratti caratteristici che per secoli avevano garantito la continuità della ceramica daunia vanno progressivamente scomparendo. I corredi tombali contengono ormai un numero sempre maggiore di vasi apuli a figure rosse, a vernice nera, di Gnathia e sopradipinti in vernice rossa, ai quali si affianca una nuova classe di vasi dauni, modellati col tornio veloce e decorati con fasce parallele. I vasi tradizionali sono ancora rappresentati nei corredi tombali, per ragioni culturali e per attaccamento alle antiche tradizioni, ma il loro repertorio decorativo accoglie largamente motivi vegetali.

Anche in questo caso la ceramica rispecchia da vicino le trasformazioni della società daunia, che si rinnova assimilando rapidamente i modelli culturali dominanti nelle regioni finitime. Spia di questo rinnovamento è la comparsa di tombe a camera con decorazione dipinta non solo a Canosa, che si avvia a divenire una fiorente città ellenistica, ma anche a nord dell'Ofanto⁵¹. Il limite di questo processo di acculturazione è indicato dalla mancata elaborazione di un alfabeto nazionale daunio⁵², segno di un persistente ritardo nell'acquisizione completa del modello urbano⁵³.

Mi pare che quanto siamo venuti dicendo dia la misura degli stimoli e delle aperture che il lavoro del De Juliis ci offre. L'indagine si presenta come una rigorosa analisi formale delle ceramiche daunie, ma mette anche a disposizione del lettore gli elementi per ricostruire la storia di una regione dell'Italia antica sulla quale le fonti letterarie sanno dirci assai poco. Chiunque provi ad affrontare lo studio della Peucezia e della Messapia tra l'età del Bronzo finale e l'epoca ellenistica può misurare quanto si faccia sentire la mancanza per questi territori di ricerche come quella che il De Juliis ha dedicato alla Daunia.

VINCENZO SALADINO

E. CAMPANILE - C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979.

Il volume è così concepito: *Prefazione* (E. Gabba pp. 9-13); *Le strutture magistratuali degli stati osci* (E. Campanile, pp. 15-28) con una *Appendice. Contributi alla conoscenza della vereia e di altre associazioni in area italica* (pp. 29-32); *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?* (33-88: di C. Letta, presumo; la monografia non è firmata); *Indici* (89-105).

Nelle premesse implicite ed esplicite il volume nasce come sforzo interdisciplinare * il che, per l'importanza degli argomenti (trattati autonomamente anche

⁵¹ E. DE JULIIS, in *Atti Taranto XII*, pp. 389-393.

⁵² C. DE SIMONE, in *Atti Taranto XI*, p. 133 sg.

⁵³ Cfr. M. CRISTOFANI, in *Scrittura e Civiltà* II, 1978, p. 20 sgg.

* Questa recensione era stata scritta assieme con altri lavori per entrare nel volume precedente (XLVIII, 1980) di « Studi Etruschi »; vari motivi hanno consigliato di rimandarla a questo volume (XLIX, 1981). Una volta per tutte richiamo qui i lavori predetti in quanto strettamente collegati, spesso con integrazione reciproca:

– *Studi sull'italico*: 1. *Una nuova iscrizione osca da Schiavi d'Abruzzo*; 2. *Aspetti sintattici nelle iscrizioni italiche*; 3. *Sul sistema onomastico italico: appunti per il dossier*, pp. 187-249

– *Due nuove iscrizioni da Cuma e rilettura di Ve 108*, pp. 426-429

– *Marso seino o seinq? Sul metodo epigrafico*, pp. 430-437

– *Il meddix deketasio di Nola e il 'm.X.' di Cuma*, pp. 437-445

– recensione a P. POCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979, pp. 605-623.

Nel licenziare la recensione (scritta all'inizio del 1980) per questo volume non ho avuto motivo di cambiare alcunché salvo dei riferimenti interni: aggiungo solo, qui, una chiarificazione